

# RILANCIO PASTORALE

Elena Massimi FMA

## **Premessa**

Nella lettera *Desiderio Desideravi* papa Francesco afferma che

l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

E aggiunge:

La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua.

E nella liturgia tutto ciò, cioè la nostra partecipazione all'evento della morte e risurrezione del Signore, avviene nei linguaggi di cui si compone, verbali e non verbali: gesti, parole, musica, immagini, odori, spazi ...

Parafrasando sempre papa Francesco, potremmo affermare, però, che è il "celebrare bene" che custodisce l'esperienza del mistero (il papa parla di comprensione vitale).

E la celebrazione, appunto perché costituita da una molteplicità di linguaggi (dell'arte), attiva tutti i canali della sensibilità, coinvolge più sensi contemporaneamente, così da permettere una partecipazione corporea e globale al Mistero.

## **La "complessità" della liturgia**

Vorrei ora rirendere una immagine classica, quella di una partitura, ma non nel senso a cui siamo abituati, cioè armonia di diverse melodie, suoni, voci...etc... vorrei parlarne in un senso più tecnico: per suonare ad esempio un brano d'organo, una fuga di J.S. Bach, abbiamo bisogno di diverse competenze, in alcuni passaggi occorre la tecnica della scala, in altri dell'arpeggio, in altri ancora il legato, lo staccato...in fondo per eseguire un brano musicale abbiamo bisogno di una molteplicità di competenze.

Tutto ciò potrebbe rappresentare lo specchio di quanto emerso dai lavori di gruppo della precedente sessione: una pluralità di questioni, di nodi problematici, che richiamano la molteplicità di competenze necessarie per mettere "in opera" la liturgia.

Abbiamo preso coscienza della complessità della liturgia, e di conseguenza della complessità pastorale liturgica.

Ma di quante e di quali competenze abbiamo bisogno? Competenze artistiche, teologiche, tecniche, formative, educative ... Tutto ciò si situa in un contesto ecclesiale non semplice, di cui siamo coscienti, e di cui le relazioni parlano.

Forse, prima di prendere in esame alcune questioni, nodi problematici, senza la pretesa di esaurirli, dobbiamo abitare tale "complessità", senza temere di tenere insieme le molteplici competenze richieste dalla liturgia e la fatica che oggi vivono le nostre comunità ecclesiali.

### **Premessa guardiniana: crediamo ancora alla liturgia?**

Riprenderei la prima citazione con cui ho aperto il mio precedente intervento:

A questo riguardo però – e sarà quanto deciderà tutto – coloro che hanno il compito di insegnare e di educare, debbono chiedersi se loro stessi siano disposti volontariamente all'atto liturgico.

In termini più netti: se sappiano in assoluto che esiste questo atto, quale sia il suo profilo, e che non è un lusso, né una stranezza, ma qualcosa di essenzialmente costitutivo.

Siamo convinti di quanto scrive R. Guardini?

\* La formazione liturgica non è qualche cosa da compiere solamente in un tempo determinato, puntuale (come l'uscita della III edizione del Messale Romano...), ma è una costante della pastorale! La liturgia stessa ci accompagna dal nostro venire al mondo (sacramento del battesimo) alla nostra uscita dal mondo (esequie). È molto interessante come oggi abbiamo molta riflessione sulla liturgia, sui sacramenti, da molteplici punti di vista, ma allo stesso tempo vi è una quasi totale assenza di prassi relative alla formazione/iniziazione alla liturgia.

\* La necessità di competenza: Gregorio Magno apriva la *Regula Pastoralis* con tali parole: *Non c'è arte che uno possa presumere di insegnare se non dopo averla appresa attraverso uno studio attento e meditato.*

Quindi...il primo passo da fare è formare bene i formatori ... e per compiere tutto ciò dobbiamo essere realisti, ci vuole tempo e investimento di risorse!

*Sacrosanctum Concilium* si dimostrava esigente in tal senso:

*Gli insegnanti di liturgia*

15. Coloro che vengono destinati all'insegnamento della sacra liturgia nei seminari, negli studentati religiosi e nelle facoltà teologiche devono ricevere una speciale formazione per tale compito in istituti a ciò destinati.

*L'insegnamento della liturgia*

16. Nei seminari e negli studentati religiosi la sacra liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti e, nelle facoltà teologiche, tra le materie principali;

[...]

*Formazione liturgica dei fedeli*

19. I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio.

### **Premessa conciliare: la liturgia può risolvere tutti i nostri problemi?**

E ancora un numero significativo per noi è SC 9:

*La liturgia non esaurisce l'azione della Chiesa*

9. La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione:

La liturgia ha bisogno dell'annuncio, della carità, della testimonianza, della comunione ... di una comunità che vive e agisce oltre la liturgia stessa...la liturgia non può compiere tutto da sola, anche se sostiene e dà forza alle altre azioni ecclesiali, anche se rappresenta il luogo sorgivo della comunità, ed è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10).

### **Ma allora da dove iniziare?**

In fondo il fatto di dover tenere insieme la complessità della liturgia e le molteplici risorse da mettere in campo potrebbe anche farci desistere dall'impresa di intraprendere un cammino di formazione liturgica. Propongo di iniziare dall'inizio... offrirò una rilettura di tre elementi dei riti di Introduzione della celebrazione eucaristica (ispirandomi proprio a quanto vissuto oggi), mettendo in luce come la liturgia stessa possa offrire un programma di formazione liturgica (o meglio, di pastorale). Quanto proposto può essere applicato anche alle altre parti della celebrazione eucaristica.

In fondo i riti di introduzione ci permettono di intravedere alcuni degli elementi imprescindibili di un percorso di formazione liturgica.

- **Valorizzare l'inizio/la soglia:** Spesso sottovalutiamo l'importanza delle soglie, dell'entrare gradualmente, dei passaggi, del passaggio dal quotidiano al sacro. L'architettura stessa delle nostre chiese, lo spazio liturgico dovrebbe segnare, accompagnare il nostro entrare nella celebrazione.

Scriveva Romano Guardini:

Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: «Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario».

Attenzione quindi a sottovalutare l'importanza di ciò che ci conduce alla liturgia/che ci dona di entrare nella celebrazione.

**Sarebbe anche solo interessante chiederci come gestiamo lo spazio che precede l'aula chiesa...**

- **Valorizzare l'accoglienza:** La liturgia plasma la comunità, costruisce la comunità, nel senso più vero del termine. Ad esempio i ministeri dell'accoglienza (valorizzati per necessità durante la pandemia) contribuiscono a cambiare il volto delle nostre comunità... un sorriso, la disponibilità ad indicare il posto dove sedersi, il libretto dei canti... o semplicemente un saluto... Potrebbe rappresentare un inizio, seppur semplice, per riprendere, intensificare, le relazioni tra i fedeli, tra i membri della comunità. Inoltre la generosità di alcuni fratelli e sorelle che donano gratuitamente il proprio tempo, in una modalità semplice, non invadente ma preziosa, forse potrebbe aiutare anche gli altri ad uscire dal proprio individualismo (dico forse, e sottolineo anche che da sole non sono sufficienti).

Si legge nella sintesi italiana del cammino sinodale:

Ognuno nella comunità ecclesiale ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio: i sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere "maestri di relazione", capaci di stare e camminare con gli altri.

Il tema dell'accoglienza richiama anche la questione della disabilità (che in questa sede accenno): in fondo proprio la liturgia è quella forma di preghiera che, grazie alla molteplicità di linguaggi che mette in opera, potrebbe dimostrarsi (con le dovute attenzioni) particolarmente inclusiva.

#### - **Valorizzare il Canto di ingresso**

Papa Benedetto sottolineava, in *Sacramentum caritatis*, come nell'*ars celebrandi* un posto di rilievo venga occupato dal canto liturgico.

Per non iniziare proprio con la cura del canto di ingresso?

Questo porterebbe a porre attenzione alla formazione delle diverse ministerialità del canto e della musica, che naturalmente necessitano di un investimento di risorse anche economiche ... e di tempo. Spendo una parola sul "rispetto" dei linguaggi:

imparare a suonare l'organo, o la chitarra, nella liturgia richiede, a livello tecnico, lo stesso percorso per chi impara a suonare uno strumento fuori della liturgia.

Tornando al canto di ingresso, la sua valorizzazione potrebbe aiutare, sostenere la partecipazione dell'assemblea alla celebrazione eucaristica; un canto ben eseguito invita, proprio per la sua bellezza, l'assemblea a cantare, e quindi a pregare.

Formiamo seriamente coloro che si dedicano a tale servizio, che è a beneficio di tutta la comunità.

Qualcuno parlava di una liturgia che manifesti comunità sinodali: un canto capace di armonizzare le differenti voci dei fedeli, manifesta la Chiesa sinodale.

#### \* Giovani e liturgia: cosa fare?

La questione del canto apre alla difficile e complessa "questione giovanile".

*Christus vivit* offriva alcuni spunti proprio sul canto:

... Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento.

Non possiamo dimenticare le espressioni artistiche, come il teatro, la pittura e altre. «Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento».

Penso a quale investimento abbiamo fatto in questo settore, forse abbiamo scelto la via più breve di "prodotti" non proprio di "buona qualità". Ma proviamo ad allargare il discorso.

Con sano realismo dobbiamo ammettere, anche in questo contesto dove riconosciamo la forza della eucaristica, che per molti giovani che si professano cattolici, l'incontro con Cristo nell'eucaristia avviene raramente. Come sappiamo, alcuni continuano a professarsi credenti, ma oltre i "riti".

Però nell'Instrumentum Laboris del Sinodo dei Vescovi del 2018 i giovani che hanno risposto al questionario si dimostrano sensibili alla qualità della liturgia:

Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la RP dice che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte» (RP 7).

Forse dovremmo lavorare su questo aspetto. Nel messaggio agli artisti Paolo VI, alla chiusura del Concilio Vaticano II, chiedeva:

Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che

resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...

È interessante poi come i giovani colleghino la qualità della celebrazione con la qualità delle "relazioni comunitarie". Si legge sempre nell'*instrumentum laboris*:

I giovani più partecipi della vita della Chiesa hanno espresso varie richieste specifiche. Ritorna spesso il tema della liturgia, che vorrebbero viva e vicina, mentre spesso non consente di fare un'esperienza di «alcun senso di comunità o di famiglia in quanto Corpo di Cristo», e delle omelie, che molti ritengono inadeguate per accompagnarli nel discernimento della loro situazione alla luce del Vangelo. «I giovani sono attratti dalla gioia, che dovrebbe essere un segno distintivo della nostra fede», ma che spesso le comunità cristiane non sembrano in grado di trasmettere.

Se i giovani non partecipano alla eucaristia domenicale non può essere attribuito solo alla liturgia, ma al fatto che le comunità ecclesiali hanno perso la loro "bellezza". Dobbiamo domandarci cosa abbiamo proposto ai giovani in questi anni, quali cammini... se siamo stati testimoni autentici e credibili, capaci di ascolto, di consiglio...

Infatti scrive Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*:

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati.

Come afferma Armando Matteo questa è la prima epoca storica nella quale la Chiesa deve "conquistare" i fedeli giovani, e con sano realismo sottolinea come la conversione "pastorale" richiesta alla comunità ecclesiale non è semplice né facile da ottenere.

Certamente in questa sede non mi soffermo sulla pastorale giovanile, ho solo tentato brevemente di contestualizzarla. In tale orizzonte non possiamo però non considerare la sensibilità verso la bellezza delle giovani generazioni, e non solo. Ma l'esperienza del bello richiede una paziente dedizione. Ho già citato il passaggio guardiniano della *Desiderio Desideravi* a tale proposito:

[...] l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua.

Un lavoro paziente, che da una parte dovrebbe condurci ad educare i giovani ad una estetica rituale di valore, senza temere di mettere in campo l'emozione, un po' di cuore, e dall'altra non aver paura, trasfigurandola, di intercettare la sensibilità culturale ed ecclesiale contemporanea, certamente senza cedere a mode, gusti personali, orientandoci alla semplicità e alla verità dei gesti della liturgia.

I vescovi statunitensi in un documento sulla musica liturgica affermano:

Le buone celebrazioni nutrono e alimentano la fede. Le celebrazioni mediocri la indeboliscono e la distruggono.

Due compiti da mettere in pratica subito:

1. Interventi verbali brevi in ogni celebrazione (abolire le spiegazioni e omelie curate e contenute nel tempo)
2. I giovani partecipano a matrimoni di amici, esequie, anniversari di persone care ... Natale, Pasqua...forse una particolare attenzione a queste celebrazioni ...perché almeno possano fare una esperienza significativa.

- **Valorizzare l'atto penitenziale:** l'atto penitenziale presente nella celebrazione eucaristica, se adeguatamente valorizzato nella sua messa in opera (non spiegato, ma ad esempio ben cantato) potrebbe realmente aiutare la comunità a sentirsi bisognosa della misericordia del Padre? È l'unico momento, vista la "privatizzazione" del sacramento della penitenza, che permetterebbe ai fedeli di intravedere la dimensione comunitaria del peccato e della riconciliazione; ma può farcela da solo?

Ecco che anche solo decidere di valorizzare l'atto penitenziale della celebrazione eucaristica ci porta a riconoscerne il contesto, che è quello della conversione propria del fedele battezzato, e ben espresso nella sintesi sinodale:

Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di riconoscere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all'incontro, al confronto e al dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo.

Il rituale della penitenza evidenzia tutto, ciò in un significativo crescendo:

«*La Chiesa pratica la penitenza*

4. In molti e diversi modi il popolo di Dio fa questa continua penitenza e si esercita in essa. Prendendo parte, con la sopportazione delle sue prove, alle sofferenze di Cristo, compiendo opere di misericordia e di carità, e intensificando sempre più, di giorno in giorno, la sua conversione, secondo il vangelo di Cristo, diventa segno nel mondo di come ci si converte a Dio.

a) nella sua vita,

Tutto questo la Chiesa lo esprime nella sua vita e lo celebra nella sua liturgia, quando i fedeli si professano peccatori, e implorano il perdono di Dio e dei fratelli, come si fa nelle celebrazioni penitenziali, nella proclamazione della parola di Dio, nella preghiera, negli elementi penitenziali della celebrazione eucaristica.

c) specialmente nel sacramento della Penitenza.

Nel sacramento poi della Penitenza, i fedeli «ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che mediante la carità, l'esempio e la preghiera coopera alla loro conversione».

E potremmo domandarci, come riabilitarci a cammini di riconciliazione? Pensiamo all'anno liturgico, ai tempi forti, in modo particolare alla quaresima...liturgie della parola che ne segnano il cammino, impegni dei fedeli per il bene della comunità, e come punto di arrivo il sacramento.

### **Conclusione guardiniana**

Credo che abbiamo riflettuto molto sulla liturgia, ma dove sono le pratiche, le buone prassi, i cammini di iniziazione liturgica?

Quanto Guardini affermava nel post concilio, oggi ha ancora tutta la sua forza. Non dobbiamo temere di camminare nella formazione liturgica e di credere nella forza della liturgia. La crisi che stiamo vivendo deve spingerci a trovare vie, percorsi ...

Ovviamente costerà molti pensieri e tentativi il vedere come si possa portare l'uomo attuale a compiere anche realmente l'atto, senza che ne venga fuori del teatro e dell'armeggio (Guardini).